

EDITORIALI

Un miliardo e i Patriot

A Parigi grande sostegno per Kyiv contro il "terrorismo energetico" di Putin

Coordinare gli aiuti destinati all'Ucraina per farle superare l'inverno e mettere le basi per il processo di ricostruzione del paese. Sono questi i due obiettivi per cui è stata organizzata ieri a Parigi una conferenza internazionale a sostegno della nazione ucraina...

In collegamento da Kyiv, ha dichiarato che per affrontare l'emergenza causata dal "terrorismo energetico" dei russi servono "diverse categorie di apparecchiature, trasformatori, strumenti per il ripristino delle reti ad alta tensione, turbine a gas, importazioni tanto quanto i blindati e le armi. E ha chiesto un aiuto di "almeno 800 milioni di euro" per la popolazione. La ministra degli Esteri francese, Catherine Colonna, ha comunicato che i donatori riuniti a Parigi hanno messo sul piatto una cifra che si aggira attorno al miliardo per sostenere l'Ucraina...

Orbán ha ceduto

Il premier ungherese toglie i veti per ottenere i fondi europei. Il successo dell'Ue

Il premier ungherese, Viktor Orbán, ha tolto il suo veto sulla tassazione minima delle multinazionali e sui pacchetti di aiuti finanziari all'Ucraina. In cambio il Consiglio dell'Ue ha approvato il Pnrr ungherese e ridotto dal 65 al 55 per cento i fondi di coesione sospesi per il meccanismo di condizionalità sullo stato di diritto. In sintesi: Orbán ha ceduto per ottenere i soldi dell'Ue. Se il Pnrr ungherese non avesse ottenuto il via libera entro la fine dell'anno, il premier avrebbe definitivamente perso i quattro miliardi di euro del Recovery fund...

caso i soldi non arrivavano subito: i 4 miliardi del Recovery e i circa 6,5 miliardi della coesione saranno sbloccati soltanto se il governo di Budapest attuerà una serie di misure correttive per il rispetto dello stato di diritto. Per l'Ue il guadagno è evidente: il leader più ostile del gruppo è stato politicamente sconfitto, gli aiuti all'Ucraina saranno sborsati con ritardo e verrà adottata la tassazione minima alle multinazionali, che è un risultato storico. La compattezza europea ha avuto la meglio, dimostrando ancora una volta che l'ostilità del singolo viene disinnescata nel momento in cui gli altri operano in sincrono. Una menzione speciale va alla Repubblica ceca, che ha la presidenza di turno dell'Ue e che è riuscita a isolare Orbán, nonostante il premier ceco Petr Fiala sia un conservatore e nonostante il legame privilegiato che ha sempre unito i paesi di Visegrád (legame ammainato da quando Putin ha investito l'Europa). Questo accordo toglie anche al premier italiano Giorgia Meloni dall'imbarazzo di dover scegliere pubblicamente in un voto al Consiglio tra Orbán e lo stato di diritto.

Meloni contro Giorgetti

La premier sottolinea i ritardi su Priolo, che era un dossier del suo ministro

Nelle comunicazioni alla Camera in vista del Consiglio europeo di domani, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha confermato la necessità delle sanzioni economiche alla Russia perché "stanno avendo un indubbio effetto sullo sforzo bellico russo e svolgono un ruolo fondamentale per accelerare la fine del conflitto e portare a negoziati sostenibili". Meloni ha aggiunto che, però, bisogna "anche vigilare sulle conseguenze delle sanzioni" sul tessuto industriale ed energetico italiano, facendo riferimento al caso della raffineria Isak-Lukoil di Priolo, che ha rischiato di fermarsi per effetto dell'embargo e della mancata risoluzione dei problemi di approvvigionamento che riguardavano la proprietà russa: "L'abbiamo messa nelle condizioni di continuare a lavorare anche dopo il 15 settembre (in realtà il 5 dicembre, ndr), data dell'entrata in vigore del divieto di importazione di greggio dalla Russia", ha detto Meloni. "Permettendoci di sottolineare l'importanza di questo provvedimento: il governo è intervenuto uno dei tanti dossier finora irrisolti, tutelando un nodo energetico strategico nazionale e difendendo i livelli occupazionali, atteso che sono stati messi in sicurezza circa diecimila lavoratori". La premier fa bene a sottolineare le mancanze e i ritardi su questo dossier del governo Draghi, come peraltro il Foglio ha fatto più volte in passato. Ma se volesse essere più precisa sulle responsabilità, dovrebbe indicare l'ex ministro dello Sviluppo economico che aveva ancora a sé quella crisi industriale senza poi fare praticamente nulla. Il problema, però, è che quell'ex ministro dello Sviluppo è Giancarlo Giorgetti e Meloni l'ha promosso ministro dell'Economia. Meloni ha anche ereditato molte cose positive dal governo Draghi, soprattutto sul fronte economico, in tal genere cresciuta ed entrate fiscali, in maggio caso però non cita mai i meriti. Tende, invece, a ricordarsi dei predecessori quando c'è da sottolineare qualche pecca. Dovrebbe almeno essere un po' più precisa, perché molti predecessori sono nel suo governo.

unico paese, su 19 stati dell'Eurozona, che s'opponesse alla ratifica del nuovo trattato del Mes. Giancarlo Giorgetti, proprio nell'ottica crossettiana della continuità, aveva detto: "Sul Mes la penso come il mio predecessore, Daniele Franco, ma attendiamo la Corte costituzionale tedesca". Ora che i giudici di Karlsruhe si sono espressi a favore del Mes, cosa si attende, dunque, a dimostrare serietà, a onorare gli impegni? A meno che la linea del governo, più che Crosetto, Meloni e Giorgetti, non sia quella dello Stefano Cavadini, deputato leghista, che ieri ha parlato del Mes come di uno strumento auspicato da coloro che "semplicemente ci vogliono rendere meno liberi nelle politiche economiche e incapaci, domani, di dire no a politiche lobbistiche, omologanti". Insomma, "un cappio al collo dell'Italia". La Meloni, dunque, da che parte sta? Dalla parte di, o dai paesi europei che stanno ai patti, o dalla parte di chi vuole mantenere l'Italia nell'angolo dei teorici del complotto?

Ucraina e Mes: sovranismo in tilt

Il governo predica serietà atlantica, ma sull'Ue rincorre i complotti

Dice Giorgia Meloni, presidente del Consiglio: "Solo un'Italia che rispetta gli impegni può avere l'autorevolezza per avanzare richieste a livello europeo e occidentale". Dice Guido Crosetto, ministro della Difesa: "Lo Stato funziona così. Non si interrompe il giorno del cambio di governo, ma i vari governi che si susseguono onorano gli accordi che i governi precedenti hanno preso o sottoscritto. Non per scelta politica, ma perché gli Stati si comportano così". Tutto giusto, tutto perfetto. Però non si capisce come mai quello che vale per la guerra in Ucraina non debba valere anche per il Mes. Ieri la premier ha applaudito alle parole del neomeloniano Gianfranco Rotondi quando spiegava, nell'Aula di Montecitorio, che "nel tempo in cui è dato vivere o siamo dalla parte dei cittadini dei padri costituenti dell'Europa, o scegliamo una posizione defilata". Applaudiamo anche noi cotanta giustezza. Però non si capisce come sia ammissibile, poi, relegare l'Italia al ruolo di

unico paese, su 19 stati dell'Eurozona, che s'opponesse alla ratifica del nuovo trattato del Mes. Giancarlo Giorgetti, proprio nell'ottica crossettiana della continuità, aveva detto: "Sul Mes la penso come il mio predecessore, Daniele Franco, ma attendiamo la Corte costituzionale tedesca". Ora che i giudici di Karlsruhe si sono espressi a favore del Mes, cosa si attende, dunque, a dimostrare serietà, a onorare gli impegni? A meno che la linea del governo, più che Crosetto, Meloni e Giorgetti, non sia quella dello Stefano Cavadini, deputato leghista, che ieri ha parlato del Mes come di uno strumento auspicato da coloro che "semplicemente ci vogliono rendere meno liberi nelle politiche economiche e incapaci, domani, di dire no a politiche lobbistiche, omologanti". Insomma, "un cappio al collo dell'Italia". La Meloni, dunque, da che parte sta? Dalla parte di, o dai paesi europei che stanno ai patti, o dalla parte di chi vuole mantenere l'Italia nell'angolo dei teorici del complotto?

Perché le "stupide" regole fiscali di Maastricht sono ancora utili

SOSTITUIRE I PARAMETRI RIGIDI CON UN COMPLESSO NEGOZIATO, COME VUOLE LA COMMISSIONE, SARÀ MOLTO PROBLEMATICO

Dovendo rimettere mano al complesso di regole fiscali, la Commissione europea ha cominciato prendendo atto che sarebbe stato velleitario pensare di modificare la lettera del Trattato di Maastricht. E dunque le due regole "stupide" del Trattato - il limite del 3 per cento e l'obiettivo del 60 per cento, rispettivamente, per i rapporti fra deficit e debito pubblico e pil - saranno ancora con noi nei prossimi anni. Nel secondo caso più che di un obiettivo si è trattato di un pio desiderio mai concretamente perseguito. Nel primo caso, invece, per quanto stupida la regola, nella sostanza, funzionò. Fra il 1995 e il 2002, l'Italia superò le indicazioni pubbliche (in rapporto al prodotto) nell'Unione europea si è fermato al 2,9 per cento. Certo, in questo numero c'è l'1,9 per cento della Germania e il 6,6 della Grecia, lo 0,6 della Danimarca e il 3,9 della Francia, l'1,7 dell'Olanda e il 3,7 dell'Italia, ma nel giro di poco meno di un trentennio la dispersione dei deficit pubblici dei paesi dell'Unione si è ridotta in misura forse sorprendente. E tutto ciò non è avvenuto ponendo in discussione i principi di base fiscali: in ventinovequattro anni, certamente non privo di emergenze il rapporto fra debito pubblico e pil nell'Unione è passato dal 70 all'86 per cento circa. Certo, in alcuni casi, le regole del Trattato hanno apparentemente prodotto politiche fiscali pro-cicliche ma questo perché da parte di alcuni paesi - compresa l'Italia che ha riscritto l'articolo 81 del

la Costituzione a uso e consumo dei gonzi - ci si è sempre rifiutati di capire che i giorni di solo servono per accumulare le risorse necessarie per quando poi piove. Insomma, se di stupidità si è trattato essa non ha riguardato le regole. Fermo restando, dunque, il Trattato di Maastricht, si poteva - come già accaduto in passato - rendere inutilmente complicate le regole semplici ricorrendo a concetti privi di qualunque ambiguità in linea di principio ma, al contrario, a dir poco evanescenti dal punto di vista della loro applicazione pratica (ad esempio, il cosiddetto "disavanzo corretto per il ciclo"). Così, in materia di regole fiscali, i paesi to le regole stesse ricorrendo, a giorni alterni, a deroghe, eccezioni, e così via. Rivelatasi questa strada accidentata e spesso impraticabile negli ultimi lustri, la Commissione europea ha optato per una soluzione che sovrappone alle regole semplici (e rigidamente omogenee) derivanti dal Trattato un insieme di procedure e prescrizioni intese a promuovere una ampia customizzazione di quelle regole e decisioni, in misura specifica, ai paesi con livelli più elevati di rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo. In buona sostanza, per paesi caratterizzati da rapporti superiori al 60 per cento, si richiederebbe ai paesi stessi di definire un piano "plausibile" di riduzione del rapporto stesso con orizzonte pluriennale, associandolo a impegni precisi circa la dinami-

ca della "spesa primaria netta": non inclusiva, cioè, degli interessi e deputata dagli andamenti a carattere congiunturale delle entrate a carattere discrezionale. Il Piano - presumibilmente negoziato nei dettagli fra singoli paesi membri e Commissione - dovrebbe essere valutato, nel caso italiano, dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) e, a seguire, dalla Commissione europea e approvato dal Consiglio europeo e, in presenza, di riforme ed investimenti potrebbe vedere estesa la propria durata da quattro a sette anni. Infine, per i paesi con rapporto debito pubblico/pil superiore al 90 per cento, l'Ue si è riservata anche la Spagna, la Grecia e il Portogallo la procedura intesa a imporre il rispetto degli impegni - ivi inclusa la sospensione di finanziamenti europei - scarterebbero in automatico. E' fin troppo facile anticipare fin d'ora le difficoltà e i problemi cui si andrebbe incontro se il piano della Commissione trovasse piena attuazione. La "plausibilità" del debito presuntamente costruito potrebbe essere annullata da un colpo di scena in linea di principio ma nella pratica capace di indicazioni tutt'altro che univoche. La definizione stessa di "spesa primaria netta" darebbe la stura a non pochi contenziosi. La natura "vincolante" di piani capaci di attraversare due (o più) legislature potrebbe porre problemi piuttosto delicati dal punto di

vista democratico. Il carattere discrezionale e negoziabile dell'intera procedura potrebbe in più di una occasione indurre comportamenti erratici da parte dei membri. Più in generale, stante la incapacità o la impossibilità di scegliere la strada maestra - una embrionale unione fiscale con una capacità fiscale centrale e un riferimento unico all'interno della Commissione - si è scelto ancora una volta di tenere insieme quel che insieme difficilmente sta. Le regole semplici e rigide del Trattato con l'impianto negoziato e ampiamente discrezionale dei piani. La relativa libertà di scelta degli stati membri con l'attuale rigidità storica della Commissione. La lettura rigorosa delle regole danno alcuni paesi dell'Unione con quella "opzionale" che prevale in altri. E sta esattamente in questo aspetto la forza della proposta della Commissione: nella sua capacità di rinviare i nodi di fondo, senza peraltro chiedere a tutte le parti coinvolte alcun impegno circa il loro orientamento.

Se questa lettera avesse un minimo di fondamento, il governo italiano non girà a una lunga discussione circa la proposta della Commissione ma a una estenuante discussione durante la sua problematica attuazione. Ma la cosa non dovrà preoccuparci più di tanto. Per fortuna, le regole "stupide" saranno ancora lì, a proteggerci dai governi "intelligenti".

Nicola Rossi

La storia ci dice che nazionalizzare Ilva è una pessima idea

IL CONTENZIOSO INFINITO CHE SI RISCHIA DI SCATENARE ALLONTANANDO I PRIVATI E DANDO IL GIGANTE DELL'ACCIAIO ALLO STATO

Su molte aziende strategiche italiane incombe la tentazione della nazionalizzazione. Ma non è affatto detto che sia la soluzione migliore.

RIFORMAZIONE DIMEZZATO

Certo, spesso i lavoratori e i territori sono più tranquilli se il proprietario è lo Stato ma le grosse aziende hanno bisogno della disciplina di mercato per funzionare, soprattutto se vendono prodotti in mercati altamente competitivi. Nel caso di Ilva, il governo Conte II fu tentato dalla nazionalizzazione quando i Mittal volevano abbandonare gli impianti in seguito alla cancellazione dello scudo penale. Nel 2019 il Parlamento votò a maggioranza una emenda che toglieva lo scudo penale agli amministratori in caso di superamento dei limiti delle emissioni e i Mittal sostennero che una tale violazione del contratto giustificasse un loro recesso. Il governo del tempo però decise che non era il caso di imbarcarsi in anni di contenziosi giudiziari ed era meglio venire a patti. In fondo i Mittal sono il più grande produttore mondiale di acciaio e il loro recesso avrebbe avuto un tale mercato così competitivo con una azienda nazionale in litigio con i vecchi proprietari. Si fece quindi un accordo che vale tuttora perché rinnovato dal governo Draghi. L'accordo prevedeva che il pubblico attraverso Invitalia condividesse l'affitto degli impianti con Mittal. Gli impianti infatti sono in affitto e non potrebbero essere acquistati perché sotto sequestro giudiziario. La sentenza del tribunale che conferma il sequestro è appena stata depositata. Con 400 milioni Invitalia ha acquistato il 38 per cento della società che affitta e gestisce gli impianti e così contribuisce a determinare la direzione dell'azienda e nomina il Presidente oggi nella persona di Franco Bernabè. L'accordo prevede anche che quando le prescrizioni ambientali saranno soddisfatte e gli impianti saranno dissequestrati e quindi potranno essere venduti ad acquirenti saranno lo Stato e il pri-

vato rispettivamente al 60 e 40 per cento. Quindi si rovescerebbero le quote di partecipazione rispetto all'attuale situazione, con lo stato però in posizione di poter nominare non solo il presidente ma anche l'adempimento attraverso una procedura condivisa (ad che invece oggi tocca al socio privato). In previsione dell'aumento di capitale il governo Draghi ha stanziato 1 miliardo di euro ed oggi il bivio è scomparso tutto subito (nazionalizzato) o mantenere in gioco i privati trattando un aumento di capitale in cofinanziamento. Si vorrebbero anticipare i tempi, non aspettare poi la magistratura e il dissequestro degli impianti ma cambiare subito le quote di proprietà dell'azienda. Ma non sono

neanche i soldi il solo problema, ma il contenzioso infinito che si rischia di scatenare. Come già ai tempi del Conte II il tema è se il contenzioso bloccasse l'azienda, e se poi lo Stato si comprasse tutto poi, ironia della sorte, la magistratura sequestrasse nuovamente l'impianto impedendone il funzionamento? Conviene trattare anche duramente ma arrivare ad un accordo. Ilva ha un piano industriale e un piano di decarbonizzazione che prevede tra le altre cose anche l'utilizzo di 1 miliardo di fondi Pnrr per un futuro di impianti ad idrogeno. I risultati di esercizio 2021 così come riportati dal bilancio di sostenibilità, dicono che la produzione di acciaio in un anno di un mercato altamente competitivo. Ilva ha anche ottenuto prestiti straordinari con garanzia Sace per 250 milioni per far fronte alla carenza di liquidità. Certo il costo esorbitante dell'energia è una difficoltà che mette a repentaglio già da subito la produzione. Ma sarebbe meglio con un impianto nazionalizzato? No, per governare un impianto di queste dimensioni serve un socio industriale forte ed onesto. Il fondo per il rilancio dell'acciaieria. Il problema del bilancio di Taranto è un problema di competitività della produzione di tutto l'acciaio europeo nel confronto con i cinesi e gli indiani. Più ancora che di Aiuti di Stato, che possono servire solo nel breve periodo, alla fine è un problema di "carbon border adjustment tax" per favorire strutturalmente il processo di decarbonizzazione della produzione di acciaio. In questo senso è da salutare con favore il fatto che proprio adesso gli stati membri e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo su questa tassa, la "Cbam" appunto, acronimo che sta per "meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera", una tassa aggiuntiva che le industrie extra-Ue dovranno pagare per esportare in Europa e che sarà parametrata alla CO2 emessa per realizzare i loro prodotti.

Nicola Rossi

Il risparmio italiano sale, ma non c'è da esultare

Torna a crescere il numero degli italiani che ogni mese riesce a risparmiare. Nel 2022 la percentuale è passata al 53,5 per cento dal 48,6 per cento del 2021 avvicinandosi ai livelli pre-pandemia (55,1 per cento nel 2019). Cresce anche la percentuale di reddito che viene accantonata: 11,5 per cento rispetto al 10,9 per cento dello scorso anno, anche qui non lontana dai tempi pre-pandemici (12,6 per cento). Questi dati, che emergono dallo studio di Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi presentato ieri a Milano, rappresentano una buona notizia perché se è vero che i conti correnti traboccano di liquidità durante i periodi di lockdown è altresì vero che il numero delle persone che riusciva a mettere da parte dei soldi era diminuito. E' evidente che c'è stato un ribilanciamento dovuto alla ripresa economica dell'ultimo anno e mezzo. La cattiva notizia è, però, rappresentata da quel 30 per cento di italiani che risparmia senza avere in mente uno scopo e lo fa soltanto per ragioni puramente "precauzionali". Quindi, non per comprare una ca-

sa, per farsi una pensione integrativa, per lasciare qualcosa in eredità ai figli, ma solo per affrontare periodi d'incertezza o, peggio, perché non ha una strategia d'investimento. Ebbene, la scelta di tenere soldi liquidi, che per gli italiani non è una novità, rischia di avere un costo elevato in tempi in cui l'inflazione è al 10 per cento, come ha sottolineato Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo. Per De Felice è un problema di educazione finanziaria che continua a scarseggiare (anche se si registra una maggior propensione al risparmio gestito), ma la spiegazione potrebbe anche in parte essere un'altra e cioè i costi degli investimenti. Sempre ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha detto che l'aliquota fiscale del 26 per cento sul risparmio "non deve essere un dogma", auspicando una riduzione almeno per chi investe con un'ottica di lungo periodo. Ma i costi dell'investimento sono rappresentati anche da quelli caricati da banche e intermediari finanziari, sul quali la riflessione è solo all'inizio. (mar.mar.)

Marco Leonardi



Andrea Cassini GIANNIS ANTEOKOUNMPO, ODISSEA 660sAnd2nd, 240 pp., 16 euro

spiegasse eppure interessante per la Nba: sarà con la chiamata nella massima serie americana, nella quale esordirà nei Milwaukee Bucks per poi diventare la stella, che otterrà la cittadinanza greca, negata fino a quel momento a lui e ai suoi familiari. L'arrivo negli Stati Uniti segna dunque l'inizio di un riscatto sociale, di una crescita fisica, mentale e tecnico-tattica: una rapida costruzione, tuttora in fase evolutiva, che conduce l'atleta a confrontarsi con molteplici allenatori, compagni e avversari. Il suo obiettivo sarebbe quello di essere il nuovo LeBron James, ma la sua peculiare interpretazione del gioco non glielo permetteranno, portandolo a diventare

The Greek Freak, forse un cestista ancora più unico. Oltre a ridare lustro ai Bucks e a mettersi al loro servizio, riportando pian piano la squadra ai vertici della classifica, Antetokounmpo verrà più volte nominato MVP ("Most Valuable Player", miglior giocatore del pianeta) grazie a un instancabile lavoro su se stesso: acquisirà maggior sicurezza e mostrerà qua e là i legni del campione, ma al tempo stesso riuscirà a tenerlo a bada, senza perdere la genuinità del diciannovenne approdato ai vertici del basket nella stagione 2013-14. La qualità del libro risiede anzitutto in uno stile ormai riconoscibile, ricco e studiato nel dettaglio pur rimanendo scorrevole, al servizio del suo protagonista. Quando emergono i tecnicismi, i dati nudi e crudi tipici del cronista, Cassini riesce a mangiarli come fossero materia narrativa senza annoiare, intersecando lo sport con la letteratura, la politica, l'etnologia e la religione. Da queste pagine emerge infine una passione viscerale per la palla a spicchi, capace di far innamorare i tifosi e gli appassionati e che indubbiamente stuzzicherà la curiosità dei profani. (Marco Renzi)

IL FOGLIO quotidiano Direttore Responsabile: Claudio Cerassa (Maurizio Vigorelli) Salvatore Maria, Paolo Pedrini Caporedattore: Matteo Matuszaki Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalisa Berti, Simona Giamberini, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Ciochetti, Alessi Fioramonti, Sara Giannicola, Michela Marini, Giulio Meloni, Maria Carla Sestini, Valeria Valentini. (responsabile dell'inserto del sabato) Tipografia: Tipografia... Presidente: Giuliano Ferrara Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa Piazza della Repubblica 21 20121 Milano Tel. 02/58900111 Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2011, n. 39... Mensa Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153 20090 Monza (MI) Tel. 039 2282801 039 2282802 039 2282803 039 2282804 039 2282805 039 2282806 039 2282807 039 2282808 039 2282809 039 2282810 039 2282811 039 2282812 039 2282813 039 2282814 039 2282815 039 2282816 039 2282817 039 2282818 039 2282819 039 2282820 039 2282821 039 2282822 039 2282823 039 2282824 039 2282825 039 2282826 039 2282827 039 2282828 039 2282829 039 2282830 039 2282831 039 2282832 039 2282833 039 2282834 039 2282835 039 2282836 039 2282837 039 2282838 039 2282839 039 2282840 039 2282841 039 2282842 039 2282843 039 2282844 039 2282845 039 2282846 039 2282847 039 2282848 039 2282849 039 2282850 039 2282851 039 2282852 039 2282853 039 2282854 039 2282855 039 2282856 039 2282857 039 2282858 039 2282859 039 2282860 039 2282861 039 2282862 039 2282863 039 2282864 039 2282865 039 2282866 039 2282867 039 2282868 039 2282869 039 2282870 039 2282871 039 2282872 039 2282873 039 2282874 039 2282875 039 2282876 039 2282877 039 2282878 039 2282879 039 2282880 039 2282881 039 2282882 039 2282883 039 2282884 039 2282885 039 2282886 039 2282887 039 2282888 039 2282889 039 2282890 039 2282891 039 2282892 039 2282893 039 2282894 039 2282895 039 2282896 039 2282897 039 2282898 039 2282899 039 2282900 039 2282901 039 2282902 039 2282903 039 2282904 039 2282905 039 2282906 039 2282907 039 2282908 039 2282909 039 2282910 039 2282911 039 2282912 039 2282913 039 2282914 039 2282915 039 2282916 039 2282917 039 2282918 039 2282919 039 2282920 039 2282921 039 2282922 039 2282923 039 2282924 039 2282925 039 2282926 039 2282927 039 2282928 039 2282929 039 2282930 039 2282931 039 2282932 039 2282933 039 2282934 039 2282935 039 2282936 039 2282937 039 2282938 039 2282939 039 2282940 039 2282941 039 2282942 039 2282943 039 2282944 039 2282945 039 2282946 039 2282947 039 2282948 039 2282949 039 2282950 039 2282951 039 2282952 039 2282953 039 2282954 039 2282955 039 2282956 039 2282957 039 2282958 039 2282959 039 2282960 039 2282961 039 2282962 039 2282963 039 2282964 039 2282965 039 2282966 039 2282967 039 2282968 039 2282969 039 2282970 039 2282971 039 2282972 039 2282973 039 2282974 039 2282975 039 2282976 039 2282977 039 2282978 039 2282979 039 2282980 039 2282981 039 2282982 039 2282983 039 2282984 039 2282985 039 2282986 039 2282987 039 2282988 039 2282989 039 2282990 039 2282991 039 2282992 039 2282993 039 2282994 039 2282995 039 2282996 039 2282997 039 2282998 039 2282999 039 2283000 039 2283001 039 2283002 039 2283003 039 2283004 039 2283005 039 2283006 039 2283007 039 2283008 039 2283009 039 2283010 039 2283011 039 2283012 039 2283013 039 2283014 039 2283015 039 2283016 039 2283017 039 2283018 039 2283019 039 2283020 039 2283021 039 2283022 039 2283023 039 2283024 039 2283025 039 2283026 039 2283027 039 2283028 039 2283029 039 2283030 039 2283031 039 2283032 039 2283033 039 2283034 039 2283035 039 2283036 039 2283037 039 2283038 039 2283039 039 2283040 039 2283041 039 2283042 039 2283043 039 2283044 039 2283045 039 2283046 039 2283047 039 2283048 039 2283049 039 2283050 039 2283051 039 2283052 039 2283053 039 2283054 039 2283055 039 2283056 039 2283057 039 2283058 039 2283059 039 2283060 039 2283061 039 2283062 039 2283063 039 2283064 039 2283065 039 2283066 039 2283067 039 2283068 039 2283069 039 2283070 039 2283071 039 2283072 039 2283073 039 2283074 039 2283075 039 2283076 039 2283077 039 2283078 039 2283079 039 2283080 039 2283081 039 2283082 039 2283083 039 2283084 039 2283085 039 2283086 039 2283087 039 2283088 039 2283089 039 2283090 039 2283091 039 2283092 039 2283093 039 2283094 039 2283095 039 2283096 039 2283097 039 2283098 039 2283099 039 2283100 039 2283101 039 2283102 039 2283103 039 2283104 039 2283105 039 2283106 039 2283107 039 2283108 039 2283109 039 2283110 039 2283111 039 2283112 039 2283113 039 2283114 039 2283115 039 2283116 039 2283117 039 2283118 039 2283119 039 2283120 039 2283121 039 2283122 039 2283123 039 2283124 039 2283125 039 2283126 039 2283127 039 2283128 039 2283129 039 2283130 039 2283131 039 2283132 039 2283133 039 2283134 039 2283135 039 2283136 039 2283137 039 2283138 039 2283139 039 2283140 039 2283141 039 2283142 039 2283143 039 2283144 039 2283145 039 2283146 039 2283147 039 2283148 039 2283149 039 2283150 039 2283151 039 2283152 039 2283153 039 2283154 039 2283155 039 2283156 039 2283157 039 2283158 039 2283159 039 2283160 039 2283161 039 2283162 039 2283163 039 2283164 039 2283165 039 2283166 039 2283167 039 2283168 039 2283169 039 2283170 039 2283171 039 2283172 039 2283173 039 2283174 039 2283175 039 2283176 039 2283177 039 2283178 039 2283179 039 2283180 039 2283181 039 2283182 039 2283183 039 2283184 039 2283185 039 2283186 039 2283187 039 2283188 039 2283189 039 2283190 039 2283191 039 2283192 039 2283193 039 2283194 039 2283195 039 2283196 039 2283197 039 2283198 039 2283199 039 2283200 039 2283201 039 2283202 039 2283203 039 2283204 039 2283205 039 2283206 039 2283207 039 2283208 039 2283209 039 2283210 039 2283211 039 2283212 039 2283213 039 2283214 039 2283215 039 2283216 039 2283217 039 2283218 039 2283219 039 2283220 039 2283221 039 2283222 039 2283223 039 2283224 039 2283225 039 2283226 039 2283227 039 2283228 039 2283229 039 2283230 039 2283231 039 2283232 039 2283233 039 2283234 039 2283235 039 2283236 039 2283237 039 2283238 039 2283239 039 2283240 039 2283241 039 2283242 039 2283243 039 2283244 039 2283245 039 2283246 039 2283247 039 2283248 039 2283249 039 2283250 039 2283251 039 2283252 039 2283253 039 2283